

# CAMERA DEI DEPUTATI N. 1959

## PROPOSTA D'INCHIESTA PARLAMENTARE

**d'iniziativa dei Deputati BIGIANDI, BARDINI e BAGLIONI**

*Annunziata il 16 dicembre 1955*

**Inchiesta parlamentare sullo stato di coltivazione e di sfruttamento del bacino minerario del Valdarno, nel comune di Cavriglia**

ONOREVOLI COLLEGHI ! — La presente proposta d'inchiesta parlamentare riguarda lo sfruttamento del giacimento lignitifero del Valdarno in provincia di Arezzo.

Questo bacino minerario è il più importante del nostro Paese, sia per la cospicua quantità di minerale accertato (100 milioni di tonnellate) che per la qualità, la quale è la migliore fra tutte le ligniti xiloidi d'Italia.

Questo giacimento è stato per 50 anni, per i nove decimi, in concessione alla Società mineraria ed elettrica del Valdarno, gruppo della Centrale. Nel primo semestre del 1955 è passato, almeno di nome, in concessione alla Società Santa Barbara.

Il criterio con il quale la Società mineraria sfruttò per oltre mezzo secolo queste miniere è stato alla base di tutte le vicissitudini e degli aspri contrasti fra Società e Maestranze. Tutt'altro che indifferente è stato il danno che il deprecato sistema arrecò alla economia nazionale ed ai lavoratori del Valdarno.

Questa Società considerò sempre quel grande giacimento ad essa in concessione, come una riserva da tenere in serbo per i periodi di emergenza e solo in quelle dolorose evenienze sfruttò le Miniere con un ritmo produttivo intenso, seppure con mezzi tecnici ed investimenti economici limitati, cercando di risolvere il problema del profitto, esclusivamente con il sacrificio dei minatori. Alla fine di ogni

guerra, di ogni periodo di particolare richiesta di lignite che permettesse alti prezzi, le Miniere ripiombavano nel semi-abbandono e l'afflusso di manodopera impiegata nei periodi di emergenza, dannata alle più pietose tragedie.

Lo Stato, legittimo proprietario delle ricchezze del sottosuolo, non intervenne mai se non per elargire periodicamente danaro del pubblico contribuente alle Società concessionarie del bacino minerario del Valdarno, le quali, come abbiamo osservato, alla fine di ogni periodo di vacche grasse, minacciavano la smobilitazione delle miniere.

Questa dolorosa altalena la Società mineraria intese ripetere alla fine dell'ultima guerra.

Da qui ebbe origine la lunga ed aspramente vertenza che è durata ininterrottamente dal 1947 ad oggi e se non sarà rettificato l'intendimento della Società Santa Barbara, non possiamo ritenerla chiusa.

È noto, se non a tutti gli onorevoli colleghi, almeno ad una parte di essi, come i Ministri dell'industria e del lavoro di quella epoca, dopo lunghe trattative, dovessero constatare la impossibilità di addivenire ad un accordo con la Società mineraria affinché lo sfruttamento di quelle miniere fosse più aderente alla legge mineraria e come l'allora Ministro dell'industria, onorevole Togni, fosse costretto ad emettere il noto decreto 27

aprile 1950, n. 1780, con il quale nominava un commissario ministeriale con il compito di estromettere la Società mineraria dalla gestione delle miniere e di affidarne la direzione per lo sfruttamento ad una cooperativa fra minatori, all'uopo costituita.

Naturalmente il problema di fondo restava ancora da risolvere poiché esso è costituito dall'assorbimento della lignite prodotta e dalla riduzione del prezzo di costo.

Il piano della Società Santa Barbara, presentato nella primavera del 1955 ai Ministeri competenti, e da questi accettato, pretende risolvere i due problemi con la costruzione di una centrale termo-elettrica a bocca di miniera e con la coltivazione del giacimento a cielo aperto.

Noi ammettiamo di buon grado che la costruzione di una centrale termo-elettrica per l'assorbimento di notevoli quantità di lignite a scopi industriali sia un grande passo in avanti verso la soluzione di questo annoso problema. Del resto questa fu la via che noi sempre indicammo, anche quando altri non la reputava attuabile. Ma se, come il piano prevede, la Società è lasciata libera di abbandonare la coltivazione nel sottosuolo, anche in quelle parti del giacimento nelle quali la coltivazione a cielo aperto non è conveniente, è chiaro che ci troviamo di fronte ad uno sfruttamento irrazionale che tiene conto esclusivamente del profitto e che, mentre da una parte condanna alla perdita di ingenti

quantità di questa ricchezza del sottosuolo, dall'altra impedisce che il suo utilizzo contribuisca ad alleviare la forte disoccupazione esistente nel Valdarno.

Conciliare il recupero della più grande parte dello strato lignitifero e il numero più alto possibile di impiego di mano d'opera, con una ragionevole economicità dell'azienda, deve essere l'obiettivo di tutti noi, ed in special modo quando si operi nel patrimonio dello Stato e con notevoli elargizioni ed agevolazioni finanziarie da parte dello stesso come nel caso di cui trattasi.

Il raggiungimento di questo fondamentale obiettivo è compatibilissimo, solo che lo si voglia, con il piano della nuova Società concessionaria e, seppure con proporzioni più limitate, può essere raggiunto anche indipendentemente da esso.

Quanto noi sosteniamo non è il frutto di superficiali analisi del problema, né di manifestazioni propagandistiche, ma discende da una nostra lunga e diretta conoscenza di tutto quel bacino minerario, confortata dal giudizio di valenti tecnici i quali conoscono molto da vicino questo problema.

Confidiamo, pertanto, nell'interesse del Paese e dei lavoratori, che la nostra proposta possa essere favorevolmente e sollecitamente accolta onde evitare che il tempo arrechi danni alle gallerie e tali da richiedere maggiori interventi finanziari per ripristinarne l'efficienza.

## PROPOSTA D'INCHIESTA PARLAMENTARE

### ART. 1.

È istituita una Commissione parlamentare d'inchiesta con il compito di condurre, a mezzo sopraluogo, una indagine nel bacino minerario del Valdarno, comune di Cavriglia, provincia di Arezzo.

### ART. 2.

La Commissione d'inchiesta ha lo scopo di accertare:

1°) se il sistema di coltivazione specificato nel piano della Società Santa Barbara, ed accettato dal Ministero dell'industria, per lo sfruttamento del giacimento lignitifero

del Valdarno, presenti aspetti da far ritenere che il patrimonio lignitifero dello Stato possa esserne danneggiato;

2°) se la realizzazione del piano della Società Santa Barbara, per lo sfruttamento del giacimento lignitifero del Valdarno, ad essa in concessione, così come è stato presentato, danneggi ed ostacoli l'attività produttiva delle miniere limitrofe, in concessione ad altre società, ed in caso affermativo proporre come tali danni ed ostacoli possano essere rimossi;

3°) se il piano della Società Santa Barbara non sia in contrasto con la necessità, da parte dello Stato, di assicurare il lavoro al maggior numero possibile di manodopera disoccupata.

ART. 3.

La Commissione parlamentare d'inchiesta è composta di 15 deputati scelti dal Presidente della Camera.

ART. 4.

Per l'esecuzione del suo mandato, la Commissione d'inchiesta parlamentare dispone di tutti i poteri previsti dall'articolo 82 della Costituzione e può avvalersi dell'opera di esperti, anche estranei all'Amministrazione dello Stato.

ART. 5.

La relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta verrà presentata alla Camera entro 3 mesi dalla nomina della Commissione stessa.

ART. 6.

Tutte le spese necessarie per il funzionamento della Commissione parlamentare d'inchiesta sono a carico del bilancio della Camera dei Deputati.